

# IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 7

15 Luglio 1959

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77  
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III  
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799-996)

## UN MATRIMONIO PRINCIPESCO

I giornali italiani cosiddetti di grande informazione e le riviste illustrate hanno avuto la loro grande settimana: pagine e pagine di servizi e di fotografie sul matrimonio tra un membro della famiglia reale belga e una principessa italiana hanno permesso lo sfogo di tutte le nostalgie legittimiste. Radio e Televisione della Repubblica si sono ampiamente prestate all'orgia monarchica, registrando scrupolosamente ogni soffio di naso, ogni singhiozzo, ogni ammiccamento della coppia reale. Naturalmente i due giovani sposi, cui il protocollo ha imposto tanto faticosa parata, non c'entrano e a loro come ad ogni nuova famiglia umana si può ben rivolgere un affettuoso augurio. Resta invece lo spettacolo di compiaciuta pacchianeria, cui si è abbandonata la stampa quotidiana e settimanale italiana che ha coscientemente sondato le più sciocche curiosità folliole: per il gran pubblico si è trattato poco meno che di un evento nazionale, appassionante come « lascia o raddoppia? » o un « festival della canzone », con un'aggiunta di conformistica compunzione per il rito cattolico.

La vicenda mondana e lo sfarzo esteriore hanno fatto dimenticare, in Italia s'intende, il fermo vigore con cui la democrazia belga aveva risolto il conflitto tra stato e chiesa che quel matrimonio aveva aperto, e come il pregiudizio (che il matrimonio religioso avrebbe apportato all'ordine civile se celebrato precedentemente in Vaticano) sia stato fermamente e nettamente respinto da tutti i partiti belgi e dall'opinione pubblica in genere di quel democratico paese: e non è detto che nel plauso popolare alla coppia principesca non sia entrata anche la legittima soddisfazione per la riaffermata preminenza dell'autorità civile. Va notato anche come la suprema autorità religiosa abbia rapidamente sconfessato il primate van Roey e abbia fatto macchina indietro, appena si accorse della ferma reazione democratica: dimostrazione eloquente che l'invadenza clericale (oggetto di tante mormorazioni e di tanto poca resistenza in Italia) approfitta sempre della debolezza dell'ambiente e non è per nulla nell'ordine naturale delle cose, dimostrazione altresì che un fermo atteggiamento in difesa delle libertà civili non è per nulla pregiudizievole alla fede religiosa e non fa affatto il gioco comunista (come ammoniscono tutti i moderati italiani, anche e specialmente quelli dal passato barricadiero) se un paese cattolico come il Belgio ha potuto con tanta tranquillità affermare le sue ragioni laiche.

Tutto questo è certamente più interessante dei lunghi servizi sulle acconciature della principessa italiana o delle dolciastre relazioni sul romanzo d'amore dei due giovani. Ma non è roba per il palato del pubblico italiano,

che i grossi interessi, padroni della stampa in rotocalco, sanno abilmente drogare con descrizioni di principi e di principesse, di re e di regine, tra i quali spiccano sempre i « grandi assenti » di Cascais. Ma anche al di là della grossolana manovra politica resta il fastidio per tanto ridicolo sfarzo, per tanta invecchiata rettorica di riti, di convenzioni, di addobbi, di ricchezze inutilmente sperperate secondo un cerimoniale tanto coreografico quanto assurdo. « Vedo tutte le follie di cui si occupano questi signori: in verità sono cose che stomacano, allorchè si pensi di quante cose più giuste dovrebbero occuparsi, di tanti poveri loro concittadini, di tanti fratelli infelici... »: così scriveva nel 1838 una modesta donna genovese, la madre di Giuseppe Mazzini, al figlio che, da Londra, le aveva riferito le feste per l'incoronazione della regina Vittoria commentando i sontuosi cortei di berline principesche: « Stemmi, corone, corni fuori: dentro per lo più facce stupide che consolano,

facce pallide, facce noiate, che paiono in continua disposizione di sbadigliare: certo i due terzi, malgrado le loro tutte ricchezze, si annoiano mortalmente, almeno mi pare ».

### Leggere nelle pagine interne:

Una rievocazione di Gian Pietro Lucini nel 45° anniversario della morte.

Un comunicato della Direzione nazionale dell'A.M.I. sulla Segreteria.

### Ricordiamo l'ultima edizione dell'A.M.I.:

GIUSEPPE TRAMAROLLO: Diplomazia e rivoluzione nel 1859. Nel centenario della liberazione della Lombardia. A cura della Sezione di Milano dell'A.M.I. Con un ritratto e due tavole a colori. L. 100.

### Ricordiamo la penultima nostra edizione:

Un sindacalista mazziniano: Alceste De Ambris. Prefazione di Giuseppe Chiostergi. (Biblioteca dell'A.M.I.). L. 200.

Il prossimo numero non uscirà in agosto, ma verso il 10 settembre (n. 8-9).

## Considerazioni malinconiche

Siano consentite ad un vecchio repubblicano e libertario alcune malinconiche considerazioni.

Il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, soprattutto nelle regioni tradizionalmente repubblicane (province dell'antico Stato Pontificio, Toscana, Liguria) aprì l'animo delle popolazioni alle maggiori e più rosee speranze. Tutti ritenevano che fosse sorta finalmente l'alba di un giorno migliore.

Nonostante gli orrori della guerra hitleriana, nonostante le atroci mutilazioni del territorio nazionale, nonostante le distruzioni materiali e le immense difficoltà economiche, nonostante la perdita delle Colonie, tutti confidavano che le tristissime esperienze del passato avessero insegnato agli italiani le vie dell'avvenire.

Purtroppo però ben presto cominciarono le amare delusioni. La storia è maestra della vita; ma la storia non insegna nulla ai ciechi ed ai sordi volontari. L'Italia repubblicana avrebbe dovuto significare una rottura definitiva con il passato. Tra l'Italia democratica e la monarchia fascista vi doveva essere una frattura totale e completa. Invece i democristiani contro qualsiasi logica fecero prevalere il concetto assurdo e grottesco della *continuità legale*, al quale aderirono per cronica stolidità i socialisti e per calcolo machiavellico grossolanamente errato i comunisti.

Quindi i governi della Repubblica conservarono integralmente tutto l'apparato statale creato dal fascismo: codici, leggi di polizia e migliaia di leggi che sotto l'aspetto tecnico avevano un contenuto squisitamente politico. Pochi democratici avveduti, tra cui il compianto onorevole Giovanni Conti, inutilmente protestarono: la confluenza degli interessi personali e di partito prevalse sopra ogni altra considerazione.

Le conseguenze di questa politica suicida furono la riammissione dei criminali fascisti nei pubblici uffici, la restituzione dei beni ai Savoia, il fallimento dell'epurazione, la scandalosa persecuzione dei partigiani, la dilazione sine die dell'applicazione delle Norme Costituzionali, tra cui, primissima, l'ordinamento regionale, la conservazione delle peggiori e più vessatorie leggi fasciste, lo strapotere di una burocrazia inetta e corrotta, il mantenimento dei privilegi fiscali.

I reazionari si proponevano di discreditarla Repubblica e purtroppo per la dabbenaggine e la faziosità dei partiti sedicenti democratici la manovra è riuscita in pieno. Valga un esempio per tutti: si parla sempre di autonomia regionale. Ebbene, si è conservata senza che in Parlamento ed in Senato si sia levata una parola di protesta, la sconcia legge fascista per cui il segretario comunale, pilastro dell'amministrazione municipale, è pagato dal comune, ma è un funzionario dipendente dal ministro degli interni e nominato dal prefetto, da questo onnipotente personaggio, che la costituzione repubblicana ignora del tutto e che quasi sempre in dispregio delle leggi della repubblica continua a farsi chiamare col ridicolo titolo di eccellenza.

Se vogliamo uscire dalla morta gora in cui ci hanno precipitato le meschine ambizioni, l'incapacità e l'impreparazione degli uomini è necessario che le nuove generazioni abbiano il coraggio di compiere un gesto di energia cominciando col mettere alla porta tutti i relitti del passato e soprattutto tutti coloro — ve ne sono in tutti i partiti — i quali si sono compromessi con il regime di sangue e di fango che tra il 1922 ed il 1945 ha disonorato la Nazione.

PIERO PERGOLI

## Il Presidente della Repubblica in Abruzzo

La visita che l'on. Giovanni Gronchi fece nel passato giugno all'Abruzzo, precisamente ai quattro capoluoghi di provincia — Aquila, Teramo Pescara, Chieti — e a Sulmona per la chiusura delle celebrazioni indette nel bimillenario della nascita di Ovidio, con soste in paesi e cittadine dove il popolo acclamante lo fermò ed egli lo contentò volentieri, fu caratterizzata da quella spontanea calda affettuosa gentilezza che è propria della terra sulla quale si elevano le più alte cime dell'Appennino — dal Velino al Gran Sasso al Gozzano alla Maiella — e che l'Adriatico bagna ad oriente rendendo particolarmente accoglienti le spiagge di Tortoreto Giulianova Roseto Pineto Silvi Montesilvano Pescara Francavilla Ortona San Vito Vasto...

Chi da lontano sente parlare dell'Abruzzo, probabilmente pensa ai pastori e magari al brigantaggio e crede altresì che Aligi ci dorma ancora. Non è stata mai aggiornata una « Guida d'Italia » per stranieri, edita dall'ODE di Parigi e stampata nel 1949, nella quale si parla dell'Abruzzo come di un paese di tempeste, di freddo glaciale, di valanghe, di condizioni di isolamento, di paesaggi deserti di villaggi sperduti, di una regione insomma rimasta primitiva e quasi selvaggia ove vivrebbe un popolo tutto impregnato ancora di antiche superstizioni basate su gatti neri, mazzimarelli e misteriose stranezze la cui chiave si cercherebbe in D'Annunzio e che farebbero degli abruzzesi « la più impenetrabile di tutte le popolazioni italiane ».

Chi poi viene in mezzo a noi, trova panorami sconfinati, città linde ed eleganti, campi ben coltivati, fiori e canti dappertutto, e una operosità artistica industriale commerciale agricola ed artigiana di una gente che, se affonda le radici spirituali nella tradizione, è pur tesa in uno sforzo continuo di miglioramento.

L'episodio più commovente della visita dell'on. Gronchi fu senza dubbio il suo « ritorno » a Chieti nel cui istituto tecnico, appena dopo la guerra 15-18, egli concluse la sua carriera di professore di Lettere Italiane.

È supremamente bello per un educatore rincontrarsi e riconoscersi con i propri alunni e poter loro provare come abbia meritato di andare in alto continuando nello studio e nella virtù onde egli dette a tutti l'esempio; lo è ugualmente per gli alunni che possono legittimamente menar vanto di aver avuto tanto educatore.

Quanti anni e quante e quali vicende da allora! Quella cattedra di Giovanni Gronchi che quarant'anni addietro fu di amore e di luce soltanto a poche decine di giovani, oggi si è ingigantita allargando il suo raggio a tutto il popolo italiano.

Risalendo il colle che da Pescara porta a Chieti, il Presidente cercò di ritrovare immagini e luoghi della sua giovinezza; ma la prestigiosa trasformazione ed espansione della città, egli disse, « sono cose così grandi che mi è stato difficile poter dare una ubicazione ai ricordi ». Un omaggio alla capacità di risorse e un contributo alla rinascita del nostro Abruzzo volle essere la sua visita, rinascita che intende spezzare le incrostazioni in cui si sono consolidati per decenni e forse per secoli di arretratezza i bisogni delle nostre popolazioni.

Bello nella natura e nelle cose, non è da dimenticarsi che l'Abruzzo è rimasto indietro a tante altre regioni in quanto alle conquiste del progresso, specie nelle campagne e sulle montagne, che anzi ha regredito in questi ultimi anni nella realtà economica. Basta tener presente che, mentre il reddito medio per ciascun cittadino in Italia è stato nel 1956 di L. 217.725 all'anno, — ed era già un reddito molto basso nei confronti di quello delle altre nazioni dell'Europa occidentale — per ciascun abruzzese esso si è aggirato su sole L. 114.058; e ciò anche in dipendenza del fatto che per il finanziamento E.R.P. l'Abruzzo è stato agli ultimi posti ed è addirittura all'ultimo per gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno. L'opuscolo *Per la rinascita dell'Abruzzo* pubblicato l'anno scorso dal nostro chiaro prof. Bruno Visentini illustra i motivi delle nostre deficienze.

Ci si è contentati della « politica della carità » per la quale abbiamo avuto qui un tronco di strada, lì un ponte, altrove un gruppetto di case trascurando la « politica dei principi ». Ci si è contentati? Sono stati i partiti politici e i loro esponenti che,

attraverso i vari governi, hanno tentato di chiuderci la bocca con una manciata di pochi miliardi, mentre era necessario reclamare una politica di investimenti nell'industria e nell'agricoltura, una politica fiscale e di bilancio dello Stato e di commercio con l'estero che assicurasse lo sviluppo economico della Regione. Allora non i piccoli e frammentari lavori pubblici a carattere locale ma le grandi opere sarebbero state possibili a coronamento di quella politica che avrebbe accorciato, se non annullato, le differenze sociali e le diversità economiche fra ceti e ceti.

Era necessario? Lo è tuttora, ed è possibile avere soddisfazione.

È all'esame della Commissione speciale del Senato un disegno di legge sui provvedimenti straordinari per l'Abruzzo. Esso prevede un piano organico di opere per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani, la sistemazione idraulico-forestale per la bonifica montana e valliva, la costruzione di edifici e strade, nonché di tutte quelle strutture necessarie a soddisfare le esigenze fondamentali della Regione. Il piano — che importa uno stanziamento di 80 miliardi che lo Stato potrà sostenere con l'elevare dal 5 al 6 per cento l'addizionale della legge 26 novembre 1955 n. 1177 —

dovrebbe attuarsi entro dodici anni ad opera della Cassa per il Mezzogiorno.

Fenomeni come quello che si verificò a Sulmona il 2 e 3 febbraio 1957 non dovrebbero ripetersi. Ma intanto nella bella e dotta città peligna fu presentata al Presidente una lettera nella quale era affermato che della mozione votata all'unanimità dalla Camera dei Deputati nella seduta del 28 marzo 1957 in favore di Sulmona e zone contermini non si è fatto finora nulla.

Siamo sicuri che, per quanto è consentito dal nostro ordinamento costituzionale, la visita dell'on. Gronchi in Abruzzo sarà di auspicio e potrà essere accolta con fiducia, come egli stesso disse, aggiungendo che non mancherà la sua azione « di incitamento e di consiglio presso il Governo per porre fra le primissime regioni d'Italia l'Abruzzo » che gli aveva dato testimonianza « di tanta cordialità e di tanta volontà di lavoro ».

Il che è nei voti di tutti.

Città S. Angelo.

PASQUALE RITUCCI

Rimandiamo ai prossimi numeri vari articoli di carattere storico, critiche di libri, corrispondenze da Napoli.

## • FATTI E MORALITÀ •

74. - CORTIGIANERIA.

La stampa italiana, descrivendo le nozze brussellesi, ha dato prova del più deprimente e nauseante sciusciaismo: è un brutto neologismo, ma non vediamo sostantivo più proprio a designare una totale mancanza di senso della misura e di dignità. Nè ci riferiamo qui a rotocalchi e fumetti, il cui stile è scontato in partenza, ma ai quotidiani che amano ornarsi della collaborazione di scrittori egregi per coltura e spiriti democratici.

Pagine intere, tra cui la prima, con titoli su nove colonne; fotografie di signori che si ostinano a proclamarsi re di qualche paese. Tutto il ciarpame del ventennio — orbace, stivaloni, sciarpe, durlindane, collari — ci appariva attraverso le frasi fatte e le frange di aggettivi: tutta la retorica asmatica dell'Italia, romana, sabauda e fascista. Sogni d'amore, lacrime, ecc.; conosciamo il frasario: quello di tutti i matrimoni dei vari Carignano, Aosta, Genova. Come se il sognar d'amore ed il piangere alla svolta più decisiva della vita sia un privilegio principesco (hanno pure dato risalto, i giornalisti, all'assenza di Vittorio Emanuele IV: l'avevano messo alla porta o faceva i capricci?). Mentre scriviamo fotocronisti e corrispondenti continuano a perseguire gli sposi sciorinandone in pubblico la luna di miele.

Noi vorremmo lasciarli in pace; e se commentiamo lo facciamo esclusivamente perchè tutto questo ci interessa come indice di un clima di euforia che ha invaso la penisola: una religione tutta ridotta a formalismo e ad esteriotà: un patriottismo stupidamente ottimistico; una vita politica fatta di furbizie e di compromessi; un ossequio supino all'aristocrazia del sangue e del capitale.

Un clima nel quale tutto si spiega: l'operato di Ciocchetti che si regge, come Segni, sulle destre mentre Moro sorride verso sinistra; la rappresentanza dell'Italia a Strasburgo affidata a monarchici e fascisti, mentre un altro fascista entra nel Consiglio della Magistratura; l'esaltazione non della Francia e della Spagna amiche, ma del gollismo e del franchismo; la vocazione di Zaccagnini pel Ministero delle Corporazioni; l'invocazione da parte di un giornale fascista torinese, alla ascesa del conte Dino Grandi a Palazzo Chigi: ma non basta loro Pella?

75. - VISITE ED ESAMI.

In questo clima di giornalistica cortigianeria s'inserisce la cronaca del viaggio torinese della figlia di Umberto di Savoia. Se i gior-

nalisti si occupassero di lui, non ci formalizzeremmo: non gli siamo amici, ma non neghiamo che abbia avuto il suo posto nella recente storia d'Italia. Nulla giustifica invece, a dinastia licenziata, tanto spazio con lusso di fotografie, concesso alla figlia che è (beata lei!) ancor troppo giovine per aver fatto qualcosa. Può, tutt'al più, essere una bella ragazza; ma di ragazze veramente belle, è eccezionalmente ricca, nelle scuole, negli opifici, negli uffici, la capitale subalpina. Come se il 2 giugno 1946 non fosse accaduto proprio nulla, Maria Beatrice ha compiuto la sua visita ufficiale ad un ospedale che pare essere, se ne veda l'Annuario, un'organizzazione del partito monarchico.

Ed ha scelto Torino, come se non vi fossero nel vasto mondo altre accademie di belle arti, per strappare la sua brava promozione: che le compete di diritto: che diamine! si può usare lo stesso metro per la figlia di un piccolo borghese e per quella di un re?

76. - UNIVERSALITÀ DI MAZZINI.

L'intensificarsi dell'azione per raggiungere sempre più vaste unità, ci conforta nella ferma convinzione dell'universalità del pensiero di Mazzini, per cui « i doveri verso l'umanità » sono considerati « i primi non per tempo, ma per importanza ».

Durante la visita a una bellissima mostra di fotografie, ricca di poesia e di sofferta umanità, dedicata alla Famiglia dell'uomo e presentata da Carl Sandburg, un altro frammento mazziniano ricorreva come un leit motiv nella nostra mente. L'immediatezza della fotografia ci presentava in tutta la sua evidenza la vita vera dell'uomo, quella della famiglia, che si svolge e si svolge ovunque, quali che siano le caratteristiche somatiche ed intellettuali secondo un ritmo eterno: « La famiglia è concetto di Dio... Potenza umana non può sopprimerla... La patria... sparirà forse un giorno, quando ogni uomo rifletterà nella propria coscienza, la legge morale dell'umanità; la famiglia durerà quanto l'uomo. Come ogni elemento della vita umana, essa deve essere aperta al progresso, migliorare le sue tendenze, le sue aspirazioni... ma nessuno potrà cancellarla ». Leggiamo il poeta Sandburg: C'è un solo uomo al mondo / e il suo nome è Tutti gli Uomini. / C'è una sola donna al mondo / e il suo nome è Tutte le Donne. / C'è un solo bambino al mondo / e il suo nome è Tutti i Bambini.

VITTORIO PARMENTOLA

# G. P. Lucini è, purtroppo, ancora di attualità!

Tra le moltissime lettere di interesse politico conservate nell'Archivio Lucini, togliamo questa, da una copia autografa. È indirizzata, il 22 agosto 1913, a L'Ida Nazionale, organo dei « nazionalisti » diretto da Francesco Coppola, Giulio De Frenzi, Maurizio Maraviglia, R. Forges Davanzati, che aveva promosso un referendum sulla Massoneria con evidente propensione contraria.

Non risulta che la lettera sia stata pubblicata. E però i nostri lettori saranno grati di poterne leggere il testo. — ahimè, dopo più di cinquant'anni non ancora invecchiato! — Mentre andiamo in macchina si stampano su La Voce Repubblicana del 14 luglio tre lettere politiche del Lucini, con una breve presentazione di Terenzio Grandi, e sul numero di luglio de La Martinella, rivista mensile di vita italiana che esce a Milano, si pubblica una lettera pure inedita di Lucini al pittore Carlo Agazzi, che è una sottilissima introspezione psicologica di un momentaneo dissenso di una coppia di amanti.

La varietà dei saggi dati in questi tre periodici dimostrano con evidenza di quante mai corde fosse ricco l'arco intellettuale di Gian Pietro. Il P. M.

1. Vi sono altre società segrete in Italia e nel Mondo oltre la Massoneria, e più di questa incompatibili colle condizioni della vita pubblica italiana ed internazionale, che pur trovano favore presso governi e governati, anzi sono strumento, quando non operai, de' primi e sempre martello de' secondi: dico il clericalismo oggi assunto in onore. Il confessionale, il Terz'ordine salesiano coi suoi cooperatori, sono ad esempio molto più perniciosi e concludenti nel male politico che non sia la Loggia. Perché noi non dovremmo essere liberi insieme e delli uni e dell'altra, la cui individua sparizione tornerebbe a tutto vantaggio de' primi?

[La prima domanda dell'Ida Nazionale era: « Crede Ella che la sopravvivenza di un'associazione segreta, qual'è la Massoneria, sia compatibile con le condizioni della vita pubblica moderna? ».

E la seconda: « Crede Ella che il razionalismo materialistico e l'ideologia umanitaria e internazionalistica, a cui la Massoneria nelle sue manifestazioni si ispira, corrispondano alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo? ».]

2. Io non credo alla dottrina di Bergson ed ai suoi succedanei che sono li epigoni di un mal digerito Hegel pimentato da alquanto Nietzsche e di un poco d'Emerson e di troppo William James. Io diffido della patristica Intuizione e da quella filosofia di un quarto che le si fonda sopra. Non ho ancora motivo per essere in collera colla ragione e col buon senso. Questi mi dicono: « Le attuali filosofie neo idealistiche si accordano il vanto di ringiovanire i popoli. Lo concedo: se non che questi ritornano al medio-evo, splendido d'osservanza e superlativamente dovizioso di crudeltà, essendo quelle una invertita Patristica. Qui lo stesso errore per il buon senso, lo stesso vaneggiare per le menti gonfie e tuonanti della superstizione, la stessa golosità alla più mediocre delle felicità materiali, lo stesso credere che il molto possedere fa il molto godere, lo stesso illudersi che le virtù consistano in azioni senz'altro, mentre si determinano in pensiero che è equilibrio. Rimbarbarire dunque, quando non significhi rimbambire, può anche essere compreso come uscir di senno e di attualità.

Allora se, come la seconda domanda ammette, la Massoneria è la depositaria del razionalismo materialistico (perché materialistico? Ma quale altra filosofia può meritare maggior titolo di idealista di questa che fonda sull'idea, cioè sul giudizio che noi facciamo nel mondo, e che perciò viviamo) se essa conserva la fiaccola dell'internazionalismo umanitario, parrebbe a me che, se non esistesse, bisognerebbe inventare un istituto costituito ed anche secreto di tale propulsione attiva, in cui conservandosi i diritti della Patria, non si annullino li altri delle Patrie, av-

viandoci alla federazione dei popoli. Utopia? Ho piacere di sintetizzare così: peggio per la così detta tendenza del pensiero contemporaneo, io penso all'opposto.

[La terza domanda era: « Crede Ella che l'azione palese e occulta della Massoneria nella vita italiana, e particolarmente negli istituti militari, nella magistratura, nella scuola, nelle pubbliche amministrazioni, si risolva in un beneficio o in un danno per il Paese? ».]

3. La Carboneria, che fu una gran rama del Tronco Massonico, fu la prima e diretta azione che suscitò da se stessa l'Italia e diede la coscienza nazionale ad un supposto retorico, letterario e geografico, cioè fece credere alla indipendenza dell'Italia li Giovani Italiani. Senza i moti del '20 e del '21 oggi non si avrebbe potuto rizzare in sul Gianicolo un monumento a Garibaldi. E per chiedere la soppressione della Massoneria, voi oggi vi credete così sicuri in casa vostra da poterne far senza? Voi siete certi della vostra forza, della vostra pace, della vostra ricchezza, del

vostro lavoro, del vostro traffico, assicurati alla provvidenza palese delle vostre armi, delle vostre leggi? Non avete nemici voi in casa che non hanno mai disarmato, i quali godono franchigie e hanno vicino il trono, e la fanno non solo da Re ma da Imperatore, e vi insidiano nei Comuni, nelle Provincie, nei Ministeri, nel Parlamento, nelle stesse vostre case vi corrompono figliuoli e moglie? Non lo credete? Ma allora « Morte ai Massoni e viva il Papa Re! ». Se si vuol giungere a questo risultato potrete anche essere dei Nazionalisti uso Barrès, di parte molto discutibile ma assai poco Patrioti. In ciò non vi seguo, ma continuo a pensare come Machiavelli che può essere triste il sottoporsi ad un principe come il Duca Valentino, ma che è pur troppo necessario soffrirlo quando potremmo imbarcerci in un padre Alessandro VI dal cui governo cattolicissimo ci scampò Belzebù, che fu il nonno di Cesare Borgia.

G. P. LUCINI

Palazzo di Breglia, il 22 agosto 1913.

## LE CARTE DI GIAN PIETRO LUCINI

Gian Pietro Lucini morì il 14 luglio 1914, a Breglia, sopra Menaggio, sul lago di Como, nella casa paterna da poco sua, ereditata dalla madre quattro mesi prima. Le sue carte, le notizie pazientemente raccolte per le complesse rielaborazioni e le ardite affermazioni, e tutti gli inediti, sono passati, per indicazione sua e per disposizione della Vedova, al nostro direttore Terenzio Grandi.

Grandi ha gelosamente custodito ed accresciuto l'archivio luciniano (quasi due quintali di fogli manoscritti o stampati) ed ha più volte ricordato direttamente o fatto ricordare il poeta e scrittore su La Fiera Letteraria, Il Convegno, L'Iniziativa, La Voce Repubblicana, La Martinella; in modo speciale ha promosso un'inchiesta ad alto livello con il suo opuscolo Lettere agli Amici di Lucini del 1929 e con la pubblicazione del volume La Gnosi del Melibee nel 1930. Ora, passato un improprio periodo di anni, egli ha concesso a chi scrive di riguardare pagina per pagina l'archivio, per ricercare altre lettere da includere nell'atteso Epistolario che Grandi ha promesso di curare, e che potrà essere stampato insieme ad una estesa Autobiografia luciniana, e ad altri scritti inediti.

L'« archivio » raccoglie centinaia di fascicoli nella maggior parte lasciati così come erano stati formati da Lucini per quei posteri capaci d'intenderlo, ed egli li antivedeva immancabili e numerosi, tanto da includere per loro in uno degli incartamenti un biglietto di saluto e di ringraziamento.

Sono moltissime le minute di lettere in « archivio ». Lucini non le scriveva, credo, per limarle ricopiando, ma per rileggerle e riutilizzarle, e per lasciarle alle generazioni future, mettendo però, a difesa delle sue idee da contaminazioni volgari, come guardiano della soglia, i suoi geroglifici, segni commoventi di una mano malata costretta a sempre nuovo lavoro. I brevi scoraggiamenti senza ripiegamenti, le lotte lunghe ed aggressive, le fantasticherie sul passato e sull'avvenire, noi pure possiamo riviverli rileggendo gli appunti, le varie stesure delle tante opere luciniane edite e inedite, le lettere, le bozze di stampa, i documenti, gli opuscoli, le fotografie, i ritagli di giornali. Il pensiero è tutta la sua vita; vuol lasciarne traccia; scrive, direi, col sangue e dolorando, ma scrive.

Quanto lavoro, intenso e continuo! Di ognuno dei temi che l'interessavano: Dossi, Stendhal, D'Annunzio, il pittore Bossi, Carducci, il risorgimento, il diario Besson, l'antimilitarismo... voleva sapere tutto quello ch'era stato già detto e, specialmente, quello che nessuno ancora aveva riferito. Nelle ricerche spendeva energie e danaro; si entusiasmava su un cimelio conquistato, si irritava per un rifiuto o per una risposta in ritardo.

Il carattere di Lucini, si sa, non era facile: discusse col padre e con la madre (per la contrastata unione con la compagna, poi sposa, la paziente, amata Giuditta, umile collaboratrice ed infermiera impareggiabile); ed ancora con la madre che gli lesinava assegni mensili per la vita, per gli studi, per

la stampa delle opere. Discusse con quasi tutti i suoi amici, che amici restavano o gli tornavano: con Felice Camerini, con Luigi Donati, Marinetti, la vedova di Carlo Dossi... perfino con Grandi, una volta, a proposito di una recensione.

In « archivio » non mancano certo fascicoli sulle impetuose polemiche: famosa quella contro il futurismo, polemica che non lo privò, ripeto, dell'amico Marinetti, ma lo privò del suo editore Marinetti. Anche l'altra, sul caso Besson, si può seguire in ogni particolare dalle carte in archivio: il diario del ragazzo Besson, allievo dei salesiani di Varazze, diario che Lucini ritenne interamente attendibile; le opinioni in parte contrarie dei prof. Morcellini e Lombroso; e la decisione dei giudici che condannarono un prete ed un chierico per atti di libidine ai danni di parecchi collegiali (1908). E si può seguire l'effimera polemica epistolare del candidato repubblicano Lucini col comitato elettorale.

Interessanti anche le notizie sui tre processi, di cui Lucini era fiero, per reati di stampa: la recensione di un libro antimilitarista di Hamon, l'articolo « Bandiera rossa » passato su L'Italia del Popolo ma sequestrato sul Grido della folla, e le offese al re di Serbia scritte su La Giovine Italia di Oddo Marinelli.

La cultura di Lucini si formò più che nelle aule scolastiche (era laureato in legge) tra le polemiche e per le polemiche giornalistiche; ed anche, per la volontà di tenere con onore le rubriche di critica letteraria dell'Italietta e della Ragione trattando ogni argomento dopo seria preparazione, sui giornali come nei volumi. Per giungere a conclusioni personali e contro-corrente, scritte — diceva — non come si deve, cioè come tutti fanno, ma come Lucini deve, si rendeva prima conto dell'opinione corrente e dell'opinione di qualche personalità di spicco. Teneva moltissimo a pubblicare i suoi scritti: più ardiri erano e più voleva vederli stampati, ma integralmente, senza veli o amputazioni richieste a volte da qualche editore o direttore di giornale; a simili pretese rispondeva: O tutto o niente.

Frequenti nelle lettere le brevi definizioni su letterati celebri; caricature qualche volta, più spesso ritratti; anche stroncature: per divertimento, come per Gozzano, prima difeso sui giornali, poi criticato (lo stesso divertimento che l'esilarava quando parlava con la madre dei camerieri inguantati e degli altri snobismi dell'amico più venerato, Carlo Dossi), o per convinzione, come per Papini, stroncato ripetutamente quasi con le stesse sempre acri parole.

Questa capacità di essere sintetico, volentoloso, ma non sempre lo voleva, faceva di lui un buon epigrafista. Delle molte epigrafi oggi voglio ricordare questa, mentre si festeggiano i due grandi amatori, Napoleone III e Vittorio Em. II, che combatterono nel '59 per l'indipendenza (!) la libertà (!!) l'unità (!!!) di tutta l'Italia. Il padre di Lucini, invece, Ferdinando Carlo, combattè come ufficiale di Garibaldi nel 1859-60 e 66 per imbrogliare i gomiti al tessitore Cavour. Ecco l'epigrafe:

*Per compiere l'Italia | — e la donarono al Re — | nella notte del 5 maggio 1860 | militi repubblicani | salparono alla avventura incerta e perigliosa | da questo scoglio | Mille. | Risposero al Massimo Eroe | in corsa armata per Roma papale, | Aspromonte; | al Popolo che lo seguiva entusiasta: | stato d'assedio, spicce e sabaude fucilazioni. | Cinquant'anni dopo li Italiani sopravvenuti | non sanno che scialacquare le commemorazioni | del sacrificio ahimè inutile | di questa certa gloria.*

Dopo aver letto di Lucini anche soltanto l'Autobiografia e l'Epistolario, chiunque saprà l'essenziale di lui. Saprà che il pre-futurista poi anti-futurista, il ghibellino repubblicano indipendente, era un appassionato delle pseudo traduzioni dal greco antico, degli argomenti storici, e perfino delle ricerche araldiche. E tante altre cose saprà, e soprattutto che cosa sostenne quel corpo ammalato, quell'uomo che faceva a meno di un dio trascendente, giudice severo delle sue creature: quella sua coscienza di essere nella pattuglia di chi precede, armato di ragione, alla ricerca della gnosi. BRUNO RICCI

## I nostri lutti

### CELESTINO RONCATI

E' mancato a Nizza Marittima, il 22 giugno scorso, il nostro amico CELESTINO RONCATI. L'età grave (anni 87) aveva limitato le sue facoltà fisiche, ma la mente era tuttora chiara e fervida. Due giorni dopo, l'accompagnamento al funerale civile nella Nizza che abitava da oltre sessant'anni ha testimoniato della grande simpatia ch'egli aveva in vita riscosso da parte di tutta la cittadinanza.

Artigiano, nato a Torino, nella città di Garibaldi lavorò, iniziò una fabbrica di valigie, con negozio che guidò personalmente sino a pochi anni fa, e che tutti gli amici repubblicani che andavano a Nizza conoscevano, come luogo sicuro di incontro di combattenti per l'ideale.

Sin da giovane Roncati lesse e studiò molto, e seppe dotarsi di una non comune cultura. Fedelissimo sempre agli ideali mazziniani, si interessò della « Dante Alighieri » e ne fu il presidente per la Sezione nizzarda. Diede attività anche alla propaganda della lingua internazionale Esperanto.

Un periodo assai notevole della sua attività politica è da segnarsi certo nell'appoggio dato ai volontari della « Compagnia Mazzini » che agli inizi della prima guerra mondiale eran partiti dall'Italia per combattere in Francia. In quell'occasione egli riuscì a sventare una losca manovra del governo fascista in cerca di un « fattaccio » per creare un conflitto diplomatico con la Francia, complice Ricciotti Garibaldi, degenerare nipote dell'Eroe, e un commissario di P.S. fascista; un memorabile processo svoltosi a Nizza dava piena ragione a Roncati, bollando come si meritavano i messeri, mandatari di Mussolini. E anche quando l'Italia, con la seconda guerra mondiale, attaccò la Francia, Roncati seppe essere un faro splendente di italianità.

Ai figli ed alle famiglie di congiunti porgiamo le nostre sentite condoglianze. l. g.

### ARTURO LABRIOLA

Si è spento in Napoli ultraottantenne, ma sempre vivacemente attivo, Arturo Labriola, storico, esegeta, politico di un socialismo che non consisteva soltanto nella meccanicistica ripetizione di talune formule marxiste. La sua attività pratica presentò talune discontinuità; ma aveva ingegno e cultura da vendere a tutti intorno a sé. Riconobbe sempre il valore della pregiudiziale repubblicana ed esaltò Mazzini con parole che ci è caro ripetere:

*« Giovinetto lessi appassionatamente le opere di Mazzini; e poi ho sempre creduto che a quella lettura fossi debitore di una parte di quel certo entusiasmo e di quello slancio che mi pare di mettere nella mia azione di socialista.*

*Mi è sempre parso che si dovesse attribuire soltanto ad una imperfetta conoscenza degli scritti di Mazzini e ad una certa incapacità a penetrarne lo spirito, parlare a loro proposito di "dottrine borgheseggianti".*

*« Ma ho soprattutto pensato che i molti difetti di educazione e di sentimento che palesa l'opera dei socialisti italiani, si spiegassero chiaramente considerando la poca simpatia che ispirano loro le dottrine mazziniane. E sono convinto che, se i socialisti lasceranno un giorno le positivistiche bassure, ideologiche e pratiche, per le quali oggi si aggirano,*

*ritorneranno spontaneamente a una valutazione più equa del pensiero mazziniano.*

*« Senza la correzione dell'idealismo pratico, tutte le teorie critiche, specie se realistiche, conducono allo sfacelo morale. Riusciranno a capirlo i socialisti italiani? ».*

Tra i suoi libri, che furono uno dei nutrimenti della nostra giovinezza, ricordiamo soltanto, per motivi di spazio: *Storia di dieci anni, Il Socialismo contemporaneo, Riforme e Rivoluzione Sociale, La Comune di Parigi, Il sostanziale e l'accidentale nel Socialismo, Le tendenze politiche dell'Austria contemporanea, Giovanni Bovio e Giordano Bruno.*

u. p.

\*\*\*

*Abbiamo dato nel numero scorso, all'ultimo momento, e in mancanza di informazioni dirette, troppa breve notizia della scomparsa del prof. Giuseppe Menghi, di Savignano di Romagna, gentile amico nostro e collaboratore assiduo. Era rimasto qui, dal dicembre scorso, un suo articolo: ed ora lo pubblichiamo: nel candore ammirativo della espressione, nella dolcezza dei ricordi giovanili, mentre si è in vista del trapasso supremo, c'è tutto lui in questo scritto, e nel pubblicarlo ci pare di prolungare il colloquio, purtroppo interrotto, con questo caro eloquente interprete dell'entusiastica anima romagnola.*

## MAZZINI e CARDUCCI

Mi risuonano come un canto nostalgico i ricordi dei miei anni giovanili, nella mia terra che il poeta maremmano fece sua patria elettiva e predilesse per la comprensione e la comunione di sentimenti e di idee che vi trovò. Rivedo la vecchia scuola dove veniva spesso a visitare il fratello Valfredo — direttore impareggiabile — negli ultimi suoi anni tormentati. Lo accompagnava la soave contessa Pasolini, « Sylvia dulcis », la cui arte musicale sbocciava dalle mani a diletto e conforto del ribelle « immutato ed immutabile », anche se la vena del genio lentamente si scioglieva dalle radici, avvicinandosi l'ora del supremo abbandono. Primavera dorava le nostre anime; all'apparire della bella testa leonina si correva a festa e si palpitava commossi perché egli era la nostra giovinezza e fu la giovinezza di tutta una generazione, e fu della giovinezza nostra e di tutti la miglior parte. Facile all'entusiasmo, alle impazienze, allo sconforto, al corrucchio passionale ed impulsivo, Carducci fu giustiziere e bardo con la prosa ferma e diritta, con la strofa di alto stile, fluente e sonante.

Oh, Romagna, oasi della chiarezza sognante, bastava in te la più umile gioia conviviale perché alla fantasia creatrice s'aprissero d'un tratto gli immensi reami dello spirito e del canto! Lo chiamavano là specialmente il poggio, dominato dal dirocato castello dei Signori da Polenta, la chiesetta entro cui l'Esule fiorentino s'inginocchiò nello sconcolato esilio, il solitario e cupo cipresso di Francesca, « una di flauti lenta melodia », il rintocco delle campane cui s'inclinaron le fronti superbe di Dante e di Aroldo.

Balsamo alla melanconia del sublime Artiere prossimo al declino, erano i vini prelibati della turgida e rigogliosa pianura Emiliana, specie quelli sinceri di Bertinone « alto ridente », gemma di quei colli che anche da lontano pacificavano, sereni nella memoria, la sua fervida mente inquieta.

Là erano ancora operanti i superstiti del partito d'azione, i mazziniani di dottrina e di fede che come lui, giovani o vecchi, si erano nutriti alla scuola del « Messo di Dio, che passò libero per terra italiana soltanto morto », come disse il Pascoli.

Carducci aveva accolto nelle visioni beatifiche dell'arte sua tutto l'anelito, tutta la sovrana bellezza del verbo del Triumviro: « Quell'uomo, anzi quell'idea, anzi quella fede, il cui nome nell'aurora della intelligenza mi si era affacciato di già nei bagliori della leggenda riverberato e riverberante fra i nomi d'Italia e di Roma, quell'uomo io non vidi mai, ma la sua figura, uscendo dall'iride delle fantasie della adolescenza, mi si era delineata nelle opere e negli scritti sempre più grandiosa e severa innanzi al pensiero come una montagna solitaria ».

Se il Pellegrino dell'ideale, nel fervore della sua missione con mistica volontà illuminatrice e profetica, fu il suscitatore dell'idea unitaria e della coscienza nazionale, il Poeta civile fu l'evocatore delle nostre glorie, il fustigatore di ogni viltà, il traduttore della storia in canto che esaltò il poema del Risorgimento quale i generosi e gli eroi — non i sopraggiunti soltanto nell'ora della vittoria, dei

plebisciti e delle feste — avevano voluto che fosse.

Come dall'« Esule smorto tutta fronte e sguardo » Carducci derivò il credo politico, per lui innalzò il suo inno di fede e ne profetizzò l'avvenire. Di lui scrisse con cuore ardente cose forti e sante, e la sua figura scolpì nel sonetto: « Qual dagli aridi scogli erma sul mare... ». Artista ispirato elabora l'intuizione che vibra in lui ancora in germoglio e non disdegna di trarre dall'alata prosa del ligure pensoso lo spunto, il motivo iniziale e idee e pensieri a vital nutrimento dell'opera sua. Quando ad esempio in « Piemonte » l'autore immagina che le anime che subirono dal re persecuzione e martirio, si muovano ad incontrarlo, egli è probabilmente ispirato dal commosso saluto che il Maestro aveva dettato per il più puro dei suoi seguaci: Jacopo Ruffini: « Dammi, o dammi ch'io non disperai! Dalla sfera ove oggi tu vivi d'una vita più potente d'intelletto e d'amore che non è la terrena e dove i nuovi martiri della fede italiana salivano poc'anzi a incontrarti, tu preghi con essi a Dio padre ed educatore perché si affrettino a compiersi i fati ch'ei prefiggeva all'Italia ». Così nei « Giambi ed epodi » la riscossa degli umili contro i tiranni riecheggia l'incitamento dell'Apostolo che aveva detto: « Fra l'oppressore e lo schiavo non vi è altra virtù che la vendetta ». Enotrio Romano, a sua volta prega e sfida: « Da i monti al mar la bianca turba, eretta / in su le tombe, guarda, attende e sta: / riposeranno i morti il dì della vendetta, / de la giustizia e de la libertà ». (Vedi la poesia « Nostri Santi e nostri morti »).

Il popolo al richiamo dell'agitatore infaticato corse ad indossare la camicia garibaldina; il popolo ebbe suo aedo, tutto fuoco e ruggito, il leoncello versiliese dei verdi anni, che la santa canaglia celebrava nel verso gagliardo, opponendola ai dominatori, ai vili, ai paurosi: « Chi pari a te se nelle piazze antiche / de' tuoi padri guerreggi? Al tuo furore / sì come solchi di mature spighe / al mietitore cedon le file, e via per l'aria accesa / la furia del rintocco ulula forte / contro tamburi e in vetta d'ogni chiesa / canta la morte ».

Appare invero significativa la derivazione carducciana dalla bella epigrafe dettata da Mazzini per il giovane letterato e correligionario Carlo Bini, che fu insieme a Guerrazzi fondatore, nel 1829, dell'*Indicatore livornese*. Suona così: « I pochi / che ne raccolsero qui sulla terra / il profumo / posero inconsolabili questa pietra a ricordo a incitamento / a rimprovero ». Il ritmo di queste righe ha singolare rispondenza con la veemente rampogna del grande toscano a esaltazione del biondo martire della forza sempiterna: « Guglielmo Oberdan morto santamente per l'Italia / rimprovero, ammonimento, terrore / ai vigliacchi di dentro / ai tiranni di fuori ».

Rivo limpido di chiarezza fluente chi cercò con spietata dedizione la verità nella politica, nella morale, nella letteratura, e chi adorò il vero così da sembrare ai melliflui dell'ambiguità scortese e selvatico. Il morto di Staglieno lasciò scritto: « Non voglio, non posso volere elemosine ». E il poeta civile, a chi intendeva offrirgli doni in segno di riconoscenza: « Io non voglio elemosine, — rispondeva sdegnato, — neppure dalla patria ».

Mazzini e Carducci, donatori magnifici, profusero a piene mani i loro doni, romanamente seppero intendere e raccogliere e propagare le tradizioni più belle e le più sacre virtù della stirpe, angeli di vita ai popoli per additare il miraggio che non si discerne ma si avvista, laggiù, in fondo, in alto, sopra l'eterna lotta delle umane tristezze, per insegnare con la dedizione e col sacrificio la bellezza dello sforzo e del faticoso salire onde raggiungere l'idea che sovrasta e predomina per poi ritornare al piano della realtà e procedere sulla sua guida, affinché non si confondano né si travisino l'odio con l'amore, i vizi con la virtù, la iniquità con la giustizia, l'oppressione con la libertà, il male col bene. Che importava se la marcia vittoriosa era ritmata da tappe amare, se il cammino era segnato da rinuncie, che ebbero bagliori di olocausto? Quel che contava era la mèta da raggiungere. Fu questa la voce e la gioia del loro spirito pulsante verso il futuro.

Nel congedarsi dai suoi lettori il poeta saluta le stelle che si staccano dall'azzurro infinito e tramontano in mezzo al mare, mentre i canti si spengono nell'indomito cuore che « nel mare dell'essere » come in un cielo libero ed immenso cercò le aspirazioni forti e soavi. Ma l'invocazione ultima è ancor questa: « Fior tricolore ».

L'immagine radiosa aveva avuto per profeta il Mazzini, ebbe a cantore il Carducci Vati, ambedue, della Patria.

GIUSEPPE MENGHI

# Lo Statuto

## DELL'EMEROTECA DELL'A.M.I.

### PREMESSA RISERVATA

alla lettura — to the happy few — di sole 24 persone; le altre sono pregate di non leggere, o, se per avventura leggessero, di fingere elegantemente di non aver letto.

L'idea di una raccolta di periodici è stata di Terenzio Grandi, che l'attuò per proprio conto. Una sua raccolta, distrutta per eventi bellici nel 1943, si riformò subito dopo. Invitato ad assumere la direzione del Pensiero Mazziniano, egli, senza che alcuno gli ne facesse un obbligo, conservò i periodici che venivano per cambio all'organo della mazziniana, sistemando quindi alla meglio le raccolte presso di sé, ed arricchendole di omaggi venuti da amici o di compere personali. Pensò poi di intitolare graziosamente alla Associazione Mazziniana Italiana la raccolta, facendo con ciò implicito atto di donazione, con riserva di stabilirne le modalità. Inoltre, ponendo le raccolte sotto l'insegna della Tartaruga, per le forzate vicende progressive della iniziativa, con atto apparentemente scherzoso ma rispondente alle necessità di un organismo unicamente affidato alla volontarietà, al disinteresse ed al sacrificio di pochi amici, dichiarò di costituire l'Ordine al merito della Tartaruga, autonominandosi Gran Bali, ed eleggendo a cavalieri gli amici Francesco Cabras e Vittorio Parmentola, che, accettando, gli offerirono un simbolo pittorico e il collare di maestro dell'ordine, sicché da allora, ottobre 1954, la *Emeroteca* fu ad essi affidata. Il Gran Bali nominò di recente altri cavalieri dell'ordine, cioè Luigi Ghisleri, la signora Giulia Parmentola, Enrico Golfieri di Faenza, Alfredo Bottai di Parma; nominato « allo memoria », Raffaele Vita Foa di Casale. Il « corpus » dei cavalieri costituisce quindi, per i « profani », a tutti gli effetti il Consiglio direttivo dell'Emeroteca: presidente e membri, e così saranno denominati nello Statuto da rendersi pubblico. Con l'aumento continuo del materiale, anche per apporti dal fondo Raffaele Foa, e a causa del trasloco della azienda guidata da Terenzio Grandi, che sempre aveva offerto locali e personale per la custodia, il materiale tutto venne trasportato in locali appositamente affittati, in via Madama Cristina 77, e ciò nell'agosto 1958, e si ritenne opportuno stabilire ivi la sede della Direzione e Amministrazione del Pensiero Mazziniano, con la riserva di poter concedere l'uso della stessa sede alla sezione torinese dell'AMI. Questa doverosa premessa, a ogni effetto storico, si chiude; e si espone lo statuto ed il regolamento, concordati dagli iniziatori dell'Emeroteca, diventata ufficialmente Emeroteca dell'A.M.I.

## STATUTO

### Art. 1. - Costituzione.

È istituita in Torino, ufficialmente alla data del 21 giugno 1959, l'Emeroteca dell'A.M.I., con il materiale raccolto da Terenzio Grandi e dai suoi amici a partire dal 13 ottobre 1949, destinato all'A.M.I. il 13 ottobre 1952.

### Art. 2. - Scopo.

Scopo dell'Emeroteca è raccogliere e conservare materiale periodico politico, con particolare riguardo al movimento repubblicano italiano, e materiale storico, con particolare riguardo al risorgimento italiano. Più minutamente si può dire che raccoglie, limitatamente all'Italia:

- Periodici politici di qualsiasi tempo.
- Periodici storici risorgimentali.
- Periodici vari interessanti il costume e la vita sociale.
- Annuari, almanacchi, politici e storici.
- Opuscoli, politici e storici, o per qualche ragione notevoli.
- Numeri unici e primi numeri.
- Saggi od estratti di periodici.
- Manifesti, volantini politici, cartoline storico-politiche.

L'Emeroteca è al servizio dei soci dell'Associazione Mazziniana Italiana, e, con modalità da stabilire, degli studiosi che vi abbiano interesse.

### Art. 3. - Patrimonio.

Il patrimonio dell'Emeroteca è costituito dalle raccolte e dall'arredamento; si incrementa con ac-

quisti, con doni o legati in materiale bibliografico, in oggetti o in denaro. Le disponibilità eccedenti le spese vive ed una ragionevole riserva, sono impiegate nell'acquisto di materiale offerto dal mercato e nella rilegatura di annate complete delle collezioni.

I doni ed i legati devono essere accettati con deliberazione del Consiglio direttivo.

### Art. 4. - Depositi.

L'Emeroteca, previa deliberazione del Consiglio direttivo, può accettare in deposito, da enti o persone fisiche, materiale affine.

La caratteristica di deposito sarà fatta risultare sulle schede; di ogni deposito sarà fatto inventario a parte.

### Art. 5. - Direzione.

L'Emeroteca dell'A.M.I. è rappresentata e amministrata da un Consiglio direttivo costituito da un presidente e da un numero non prestabilito di membri, nominati dal presidente fondatore per un tempo indeterminato.

Il Consiglio direttivo ha il compito di amministrare ed incrementare l'Emeroteca, secondo le norme che detterà a se stesso. Hanno voto deliberativo i soli membri residenti in Torino; voto consultivo quelli residenti fuori.

Il Consiglio direttivo nomina nel suo seno un triumvirato che ha la responsabilità del quotidiano andamento dell'Emeroteca: uno dei tre ne sarà nominato direttore.

Il Consiglio direttivo può conferire incarichi particolari pro tempore anche a persone estranee.

Spetta al Consiglio la nomina per l'eventuale successione del presidente fondatore, e di coprire per cooptazione i vuoti che si verificassero fra i componenti del consiglio stesso, scelti di preferenza fra i donatori e gli amici dell'Istituzione ed eventualmente tra i loro discendenti.

### Art. 6. - Tutela dell'A.M.I.

L'Emeroteca è posta sotto l'egida della Direzione nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, alla quale il Consiglio renderà conto ogni anno dell'andamento dell'istituzione.

In caso di una eventuale crisi di funzionamento del Consiglio direttivo dell'Emeroteca, interverrà, chiamata o d'ufficio, la Direzione Nazionale dell'A.M.I.

In caso di scioglimento dell'Associazione Mazziniana Italiana, il Consiglio direttivo dell'Emeroteca assumerà i provvedimenti atti ad assicurare la sua continuità.

### Art. 7. - Durata.

La durata dell'Emeroteca è indefinita. Il materiale che la costituisce è per destinazione inalienabile, salvo eventuali particolari riserve, la cui denuncia scritta è conservata dal Consiglio direttivo.

### Art. 8. - Scioglimento.

Verificandosi una crisi che superi in gravità quelle contemplate dell'articolo 4; oppure in qualsiasi momento, quando esista pieno accordo tra Consiglio Direttivo e la Direzione Nazionale dell'A.M.I., la Emeroteca dell'A.M.I. può essere sciolta; con la devoluzione di tutto il materiale ad altra istituzione che dia garanzia della continuità degli scopi per i quali l'Emeroteca è stata costituita.

## REGOLAMENTO

Il regolamento dell'Emeroteca, per quanto concerne l'apertura della sede e l'ammissione dei frequentatori; le modalità per l'ordinamento e la conservazione del materiale, viene redatto dal suo Direttore, è valido con l'approvazione del Consiglio direttivo, ed è rivedibile con le stesse modalità, all'inizio di ogni anno sociale, stabilito alla data del 9 febbraio.

Abbiamo avuto graditi consensi all'iniziativa della Emeroteca, e omaggi di raccolte, che elencheremo. Un illustre amico ci scrive una lunga lettera: « La importanza maggiore della vostra, come di altre raccolte del genere, è, secondo me, nel fatto di offrire — a coloro che ne avranno un giorno interesse: oggi, domani o fra cento anni — una testimonianza e una documentazione di posizioni, idee, intuizioni, concezioni che sono rimaste ignorate, o sopraffatte, o messe addirittura sotto silenzio dal prevalere, in quel periodo o in quello immediatamente successivo, di altre idee e di altri interessi ». E ci dà consigli dei quali teniamo conto.

## ASTERISCHI

### BIBLIOGRAFICI

\* Le conseguenze del piano regolatore di Roma mettono in pericolo la posizione dei principali monumenti che ricordano in Roma le glorie del risorgimento italiano. Sui quotidiani romani già era apparsa la notizia dell'eventuale trasferimento della statua di Mazzini dal punto dell'Aventino ove adesso si trova, per soddisfare ad una presunta necessità, pare riconosciuta dal consiglio municipale romano, di un ampliamento dell'Accademia nazionale di danze. In proposito, « il pellegrino » dell'edizione pomeridiana di *Roma Napoli* (Napoli, 14 maggio) faceva lo spiritoso chiacchierando di « Mazzini e le danzatrici ». Ma, se colleghiamo il proposto trasferimento con i minacciati ingrandimenti di edifici di istituti religiosi sul Gianicolo ai danni del Parco Garibaldino Gianicolense (vedasi articolo in capo cronaca su *Il Paese*, Roma, 11 maggio) e con l'altro tentativo già manifestato di abbattere la « Casa Scarpone » di garibaldina memoria in via San Pancrazio, vien fatto di chiederci se non si tratti eventualmente d'un ben meditato proposito di estendere la città leonina su tutto il Gianicolo, sull'Aventino, sugli altri colli romani, sicché l'Urbe diventi tutta e soltanto la « città del papa ». Argomento gravissimo, che per ora accenniamo soltanto di sfuggita in un asterisco bibliografico, ma che merita una ben più ampia, documentata trattazione, e l'azione vigile riparatrice di quanti hanno il senso della dignità dello stato laico italiano.

\* La scrittrice marchesa Iris Origo ha tenuto tempo fa una conferenza su « Mazzini and the Carlyles » all'Istituto italiano di Cultura, in Londra; pubblicata sul bollettino dell'Istituto, occupa una ventina di pagine. Ne diamo notizia, riservandoci, se potremo, di esaminarne il testo con attenzione.

\* Una rivista inglese, *The modern free churchman*, pubblica nel suo numero di primavera-estate 1959 (Sussex, n. 71-72) un articolo intitolato « An Italian Theist » del rev. Basil Viney. In esso l'autore considera con molta simpatia il pensiero mazziniano, e in modo particolare, si capisce, le sue convinzioni religiose, esprimendo l'augurio che abbiano in Italia interpreti valorosi, e possano affermarsi stabilmente nel mondo moderno. Passa rapidamente in rassegna l'attuale movimento mazziniano in Italia, citando favorevolmente la nostra A.M.I. ed il suo organo.

\* *La Parola del Popolo*, rivista bimestrale degli italiani negli Stati Uniti di America, ha pubblicato in principio di quest'anno uno spettacoloso numero unico, per celebrare il cinquantesimo anno dalla sua fondazione, in Chicago. Ricchissimo di fotografie, testimonianze, documentazioni, è un volume che narra la storia delle agitazioni operaie, del « socialismo » promosso da lavoratori italiani, per lo più partiti dal meridione d'Italia, nel paese più industrialmente progredito. Lotte, sconfitte, vittorie; uomini oscuri e personalità salite in fama internazionale: tutto si trova in questo volume di 336 pagine, che si sfoglia sempre per l'interesse che suscita in ogni pagina, e che non si può condensare in poche righe.

\* *Poesia ed umanità di Giovanni Cena* è uno scritto di Renato Bèttica, uscito nel fascicolo di aprile della « Nuova rivista pedagogica » di Urbino. Riproduce la conferenza da lui tenuta nel gennaio al Rotary Club di Chivasso. È un'esaltazione del Cena poeta e uomo moderno, si parla con abbondanza e benignità di Sibilla Aleramo, si auspica per lui un ricordo degno nella sua terra di Montanaro, nel basso Canavese.

\* Da segnalare sul fascicolo 2-3 (marzo-giugno) del 1959 di *Il movimento operaio e socialista in Liguria*: la continuazione di uno studio di Gaetano Perillo sul « Movimento anarchico alla Spezia dal 1888 al 1893 » (con quattro riproduzioni di giornali fuori testo), e uno scritto di Arrigo Cervetto « Dopoguerra rosso a Savona: nov. 1918 - febb. 1921 ».

\* Denso è il fascicolo n. 6 uscito in questi giorni (200 pagine) della *Rivista storica del socialismo* (nuovo indirizzo: via Gaetano Strambio 27, Milano). Pubblica in anticipo un capitolo di un nuovo libro di Paolo Spriano, che farà seguito come anni ed argomento, sempre presso Einaudi, a quello del 1958: *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913*. Ha due studi su Antonio Labriola,

la riesumazione di « Un pamphlet antidemocratico inedito (1880) » di Bertrando Spaventa, a cura di Pier Carlo Masini, ed altre note e rassegne.

\* Sul quindicinale *Torre Massetana* di Massa Marittima (n. 14-15) si inizia una brillante e documentata cronaca sulle vicende di « Massa Marittima nel risorgimento » che fruttarono alla gloriosa cittadina, come è noto, il nome di « Brescia della Maremma ».

\* Una precisa cronaca della tentata spedizione garibaldina in Albania nella primavera del 1911, con la partecipazione dei più fervidi elementi mazziniani, pubblica un interessante articolo documentato « uno che c'era » sul n. 13 del periodico repubblicano *Il Lucifero* di Ancona.

\* Sul n. 3 de *Il Cittadino del Mezzogiorno* di Campobasso leggiamo un ampio studio di Augusto Todisco sul tema sempre attuale e sempre dolente « l'organizzazione autonomistica dello stato ».

\* Per cinque numeri a piena pagina a partire dal 12 giugno il quotidiano *Avanti!* ha illustrato con efficacia ed obiettività la campagna del '59: i cinque articoli erano firmati da Fulvio Papi.

\* Un ritratto di Mazzini con la riproduzione di un chiaro passo autonomistico e regionalistico tratto dagli scritti dell'*Italia del Popolo* del '48 adorna il n. 1 del periodico *La Regione Lombarda* promosso da un gruppo di autonomisti bergamaschi, che annunciano anche un preconvegno milanese.

\* Un numero speciale della bella rivista *L'Osservatore Politico e Letterario*, diretto da G. Longo è stato dedicato al Cinquantanove, con studi dei più noti risorgimentalisti (citiamo solo per autorità il prof. Piero Pieri). Apre il fascicolo una prefazione di Francesco Flora che è tutta una esaltazione della predicazione mazziniana come essenziale formazione del Risorgimento unitario. Finalmente!

\* Un numero unico *La Democrazia* è stato pubblicato a Perugia a ricordo delle stragi pontificie del XX Giugno, disinvoltamente negate o minimizzate dagli storici clericali, come ha documentato L. Salvatorelli su *La Stampa* del 19 giugno ed è opportunamente rilevato dal *Mondo* del 7 luglio (Bianco e giallo: « I papalini di Perugia »). Il numero unico perugino reca importanti documenti e un articolo di G. Tramarollo « Risorgimento imbalzamato ».

\* In occasione della visita del gen. De Gaulle in Italia il *Corriere della Sera* in un articolo di fondo evidentemente di Mario Missiroli ha ricordato che nel Cinquantanove accanto a Cavour, Garibaldi e V. Emanuele era presente anche Mazzini « con le sue angosce e ire magnanime come nume tutelare della patria ». Sarebbe stato interessante che l'aulico scrittore avesse spiegato i motivi delle angosce e delle ire del grande...

\* La stampa monarchica non ha mancato di tirare a Mazzini il calcio dell'asino in occasione delle celebrazioni governative del '59: dal *Borghese*, che ha deplorato il volto di Mazzini accanto agli altri artefici dell'unità nel francobollo commemorativo, al bresciano *La Bandiera* che nega che la propaganda mazziniana abbia « fatto » l'Italia. Riconosce tuttavia, bontà sua, che la repubblica sognata da Mazzini era « utopia generosa e degna di rispetto nelle sue evocazioni di romana grandezza ».

\* Dalla *Voce Repubblicana*. In giugno, il 14 un inedito mazziniano presentato da M. Riccioli: è una lettera del 1863 agli studenti di Napoli per invitarli ad affratellarsi colle Associazioni operaie; il 17 G. Berardi: « Come sparirono da Ravenna le autorità del governo papale »; il 20 una fotocronaca su Guadagnolo: un'area depressa a 40 km. da Roma; il 21 « Lettere di Adolfo Omodeo »; il 23 « Il Divorzio in Italia » di D. Chirico; il 24 un « Ricordo di Eugenio Chiesa » a 29 anni dalla morte a cura di *Historicus* con larghe citazioni del battagliero uomo politico; il 27 P. Ingusci spiega il significato di un « concetto umano dello Stato »; il 30 Maria Fermi è nobilmente ricordata da Lia Giudici. In luglio: il 4 un vigoroso documentato articolo di Michele Vaudano su una storia d'Italia a dispense: « La falsa storia »; il 9, a proposito della morte di Grosz, P. G. Permolli rievoca l'opposizione ad Hitler degli espressionisti; il 10, su uno spunto fornito dal volumetto di De Ambris, di nostra edizione, G. Tramarollo discorre di « Democrazia al bivio ». Quasi ogni numero M. Ric-

cioli continua nelle sue brillanti e documentate rievocazioni del 1859 in Toscana. Ed inoltre inchieste di L. Pagano nei paesi anglosassoni.

\* *Orientamenti e discussioni* dedica il suo n. 4 al problema meridionale. Scritti di Ludovico Gatto, Pantaleo Ingusci, Giuseppe Galasso, Graziantonio Panunzio, Michele Cifarelli, Domenico Portera, oltre ad un frammento di Ghisleri.

\* Sull'*Edera* di Torino (n. 6) leggiamo un vivace scritto di Giuseppe Escarotico: « Il Cardinale Ruffini e la dottrina cattolica ».

\* Su *Umanità Nova*, sempre interessantissimo, segnaliamo: « Mazzini e Carlyle » nel numero del 5 luglio.

\* Armando Borghi illustra sul *Mondo* del 16 giugno il resoconto d'un processo politico del 1874: « Anticlericali alla sbarra ». Era gente, quella, che aveva il coraggio delle proprie opinioni. Una qualità sempre più rara.

\* Salutiamo un nuovo periodico: *L'Ara*, organo della Federazione delle Società di Cremazione. Esce a Torino, diretto da Bruno Segre.

\* *Spazio*, che già citammo, del fascista Lualdi, oltre a continuare nell'esaltazione di Mussolini, disturba la vocazione borghese di Umberto di Savoia per speculare sull'eroismo di due caduti di Civitella di Romagna; tutte le associazioni patriottiche della cittadina sono insorte, senza distinzione di colore politico, contro l'indegna manovra.

\* Su *La Rivista di Lecco* (marzo-aprile 1959) la poetessa di Zara, Andreina de Borelli, scrive un breve fondo su « Mazzini e Tommaseo ». Simili per ardire schiettezza tenacia sensibilità, per la fede nel dovere dell'uomo verso l'umanità, i due si conobbero e si compresero pur tra dissensi temporanei letterari (su Foscolo) e politici (Tommaseo fu, nel '48, contrario all'idea di Manin di chiamare Mazzini a Venezia). Tommaseo — dice la de Borelli — fu però con Mazzini, e contro Manin, per la guerra di popolo senza attesa di aiuti di re, e con Mazzini che procurava a Venezia l'appoggio della Legione Polacca del Mickiewicz (il 4° degli aiuti proposti da Mazzini al Governo provvisorio veneto).

\* Fernando e Natalia di Buglione, entrambi iscritti all'AMI, sez. di Milano, hanno pubblicato (edizione La Lanterna, Milano) un secondo volume di poesie: *Mosaico d'attimi* dopo l'altro, affermatosi in un concorso Gastaldi, intitolato: *Armonia in due*. Sono canti a due voci intonatissime, moderni per l'aforma, densi di immagini e di pensiero; il pensiero e la serenità degli stoici. Ci ralleghiamo col nostro collaboratore e la sua degna consorte.

(Gli asterischi di questo numero sono dovuti a t. g., g. t., v. p., b. r.).



SABELLA DOMENICO: *L'Europa e il Mezzogiorno*. Roma 1959, Editoriale di Cultura e di Documentazione, pp. 184.

Si tratta di uno dei più seri e documentati volumi di argomento europeista, che si stacca nettamente dalle generiche pubblicazioni d'occasione. Un'ampia premessa storica illustra la genesi dei trattati di Roma per la Comunità di mercato e la Comunità nucleare tra i sei paesi della CECA, partendo dal fallimento societario di Versailles. Segue un dibattito su otto precise e circostanziate domande poste ad eminenti economisti e uomini politici tedeschi, francesi, lussemburghesi, olandesi e italiani: tra questi Giacchero, Spinelli, Caron, La Malfa, Campolongo, Ballardore, Battista e Foresi. Una terza parte è dedicata al « Mezzogiorno d'Italia nella Comunità economica Europea » con interessanti positive conclusioni sui benefici che il Mezzogiorno potrà trarre dalla nuova struttura economica europea, sempre che questa sia compresa in un ordinamento politico federale e d'altro canto le classi politiche meridionali siano capaci di condurre e ottenere dai governi italiani una chiara e moderna politica agricola e di incoraggiamento industriale, una coraggiosa politica scolastica di qualificazione professionale, non retorico-umanistica, e di specializzazione tecnica. L'A. individua con molta chia-

rezza e con spregiudicatezza i problemi, concordando con le impostazioni della scuola repubblicana italiana da Colajanni a Ghisleri, che sviluppò d'altronde le precise intuizioni meridionalistiche del non citato Mazzini.

MARESCOTTI CESARE: *Il Risorgimento Italiano e la liberazione della Lombardia*. Milano, 1959, tipografia Maggioni.

È il terzo volumetto della serie edita dal « Comitato Nazionale onore alla bandiera » animato dall'ing. Marescotti nell'intento di ristabilire il rispetto per il simbolo nazionale tornato puro come alle origini risorgimentali. I volumetti precedenti furono consacrati alla storia del tricolore e alle cinque giornate milanesi. Questo, abbondantemente illustrato, condensa in una cinquantina di pagine gli eventi che precedettero la guerra austro-franco-sarda illustrando con felice obiettività l'apporto della corrente democratica repubblicana, nella cospirazione e nelle insurrezioni, al risorgimento unitario. L'A. parte della giusta intuizione che la guerra del '59 non può essere isolata dal contesto dell'intera epopea risorgimentale e che lo stesso « decennio di preparazione » cavourriano acquista significato politico sotto il pungolo dell'azione mazziniana per inserire nella coscienza popolare italiana la necessità dell'unificazione nazionale. La forma rapida e vivace e insieme commossa dà risalto ad uomini e vicende con efficace suggestione educativa. g. t.

### Libri ricevuti:

LIVIO PIVANO: *Il 1859*. - A cura dell'amministrazione provinciale di Alessandria.

È uscito in opuscolo illustratissimo lo studio dell'on. Pivano già pubblicato a puntate su una rivista alessandrina, diffuso a cura del Comitato della celebrazione provinciale del centenario (maggio-luglio 1959), come contributo storico locale alle rievocazioni nazionali.

*Come Bologna e la Romagna divennero Italia*. - Estratto dalla « Strenna della Famija Bulgnetina 1959 ».

Altro opuscolo documentario sugli avvenimenti romagnoli del giugno-dicembre 1859. Sono articoli di Giovanni Maioli, Renato Eugenio Righi, Lucera Franzoni Gamberini.

TEODOLFO TESSARI: *Le origini della resistenza militare nel Veneto* (settembre 1943 - aprile 1944). Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza nel Veneto. - Neri Pozza Editore, Venezia 1959.

Sono 75 fitte pagine di documentazioni, distribuite in tre parti: Comitati militari e popolo; Crisi e ricostituzione dell'unità; Organismi e problemi di funzionamento. Presentate, a nome dell'Istituto, da Enrico Opocher ed Egidio Meneghetti.

(CITTÀ DI BRESCIA): *Centenario 1859-1959*, a cura dell'U.N.U.C.I., Gruppo Tito Speri. Brescia, pag. 48 in-8. gr.

È un fascicolo d'occasione, col programma di gare indette dall'U.N.U.C.I. nel quadro delle celebrazioni bresciane; testo italiano e francese, un bellissimo ritratto di Tito Speri, molte illustrazioni, un brano di storia del 24 giugno 1859 (Solferino e S. Martino), un lavoro inedito di Demetrio Ondei. Compilatore l'amico rag. Luigi Rubagotti.

*Bollettino del Museo del Risorgimento* di Bologna, a. III, n. 3, 1958.

È il terzo numero dell'annuario del museo; 240 pagine di studi originali (notiamo: A. Berselli, « Il terzo Congresso Cattolico Italiano, Bologna 1876 »; G. L. Masetti Zannini, « Le prime esperienze militari e politiche di Alberto Mario »); documenti; Vita del museo; Bibliografia larga sul risorgimento emiliano, ecc.

BRUNO BARILLARI: *Il pensiero politico di F. S. Salfi* (1759-1832). - Torre del Greco, tip. Palomba, 1958, pag. 144.

L'amico prof. Bruno Barillari pubblica tre primi capitoli di una rinnovata opera, sul tema a lui caro del tardo settecento meridionale, da lui molto studiato, accentrato ancora sul Salfi, pensatore e precursore. Tratta dell'idea sociale del Salfi come ripensamento del settecento napoletano e dei suoi studi come presupposti della sua attività politica, istituisce un confronto tra Gravina e Vico. Ai tre capitoli fa seguire in appendice alcuni studi minori, che vertono ancora su Francesco Salfi, e su Guglielmo Pepe, su Genovesi, su la Calabria del 1799.

# Notiziario dell' A. M. I.

**Torino, 21 giugno, si raduna la Direzione Nazionale dell'A.M.I. e inaugurando l'Emeroteca offre L. 100.000 per premi**

La Direzione nazionale si è riunita in Torino il 21 giugno per inaugurare la nuova vita dell'Emeroteca dell'AMI.

Intervenuti: Tramarollo, Fussi, Barbugli da Milano; Bruni da Massa Marittima; Gianfranchi da Genova; Parmentola e Grandi da Torino.

Al mattino nei locali di via Madama Cristina 77 erano presenti vari soci della Sezione torinese.

## L'Emeroteca.

Terenzio Grandi ha parlato, non senza commozione: tracciata la storia dell'Istituzione da lui ideata ed attuata con la collaborazione di pochi amici ne ha effettuato la consegna ideale all'Associazione.

Ha risposto ringraziando il vice presidente Tramarollo, anche a nome dell'on. Chiostergi impedito a partecipare, mettendo in rilievo l'importanza culturale della raccolta soprattutto se vi saranno indirizzati i giovani laureandi in storia del risorgimento: il vice segretario dott. Fussi ha comunicato che la Segreteria Nazionale dell'AMI versa alla Emeroteca la somma di L. 100.000 da destinarsi a premi per studi del genere.

(Vari settimanali repubblicani, oltre alla *Voce Repubblicana*, hanno dato ampie notizie dell'inaugurazione dell'Emeroteca).

## La Segreteria.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la riunione della Direzione per l'esame della situazione politica e di particolari problemi organizzativi, anche in relazione alla richiesta del segretario nazionale dott. Beretta, di essere dispensato dall'incarico per motivi di salute. La Direzione ha inviato al dott. Beretta, insieme con un caloroso ringraziamento per l'opera tenace e benemerita prestata per lunghi anni, un caldo augurio e ha deciso di riconvocarsi per l'esame di talune possibili soluzioni. Sulla relazione politica (svolta da Tramarollo) hanno interloquuto gli amici Grandi, Parmentola, Barbugli, G. Bruni, Fussi, V. Gianfranchi,

confermando al termine della discussione il carattere statutariamente apolitico dell'AMI che tuttavia rivendica la sua funzione di educazione politica secondo le idealità mazziniane.

## Attività varie.

In sede organizzativa si è preso atto di alcune felici iniziative attuate dall'AMI o cui l'AMI ha concorso (come il numero speciale commemorativo della rivoluzione toscana del '59 edito da « I Ciompi » di Firenze, come i corsi studenteschi sul '59 effettuati a Milano a cura della sezione dell'AMI e a Trento in collaborazione col Museo del Risorgimento e della Libertà, come la prossima inaugurazione a Magenta di una stele dedicata a Giuseppe Mazzini, ecc.): uno speciale ringraziamento è stato inviato a Gianni Bettone per la riuscitissima manifestazione svoltasi a Künsnacht.

È stato presentato un riuscitissimo opuscolo illustrato *Diplomazia e rivoluzione nel 1859*, preparato dal vicepresidente Tramarollo, e pubblicato a cura della Sezione milanese dell'AMI.

## Sulla visita De Gaulle.

Al termine della riunione è stata approvata all'unanimità la seguente risoluzione politica:

« La Direzione Nazionale della Associazione Mazziniana Italiana riunita in Torino il 21 giugno 1959, nello spirito della tradizionale amicizia che unì e deve unire i popoli francese e italiano, saluta il viaggio in Italia, nel centenario del 1859, del Presidente della Repubblica Francese nel quale vede il capo della Resistenza antifascista; si rammarica che l'involutione costituzionale, politica e sociale del vicino paese fornisca pretesto ai nostalgici di tramontate dittature per tentare manifestazioni di bassa speculazione politica; riafferma gli ideali di libertà democratica cui si è ispirata la lotta di liberazione del popolo italiano durante il primo e il secondo Risorgimento ».

Lunedì 13 luglio. — La Direzione dell'A.M.I. comunica:

## LA SEGRETERIA NAZIONALE

« Dopo otto anni di attività e sciogliendo la riserva esplicitamente posta durante l'ultimo Congresso Nazionale di Ravenna, la Segreteria Nazionale dell'A.M.I., composta dagli amici dott. Annibale Beretta (Segretario Organizzativo) e dott. Antonio Fussi (Segretario Amministrativo) ha pregato la Direzione Nazionale dell'A.M.I. di accogliere la remissione del mandato, per ragioni di salute e di carattere professionale. La Direzione Nazionale, anche a nome della Presidenza, rendendosi perfettamente conto dei fondati motivi addotti, accetta con rammarico le dimissioni e ringrazia gli amici dott. Beretta e dott. Fussi per l'opera svolta in questi anni, pregandoli di continuare a svolgere le loro funzioni in gestione di ordinaria amministrazione almeno fino ai primi di settembre. Demanda inoltre alla stessa Segreteria uscente con la collaborazione del vice presidente nazionale prof. Giuseppe Tramarollo l'incarico di studiare in Milano le possibilità di una adeguata sostituzione ».

I redattori del Pensiero Mazziniano, a loro volta, nel prender atto con vivo rincrescimento di questo ultimo e decisivo comunicato, non possono che riconoscere il fondamento delle personali ragioni addotte, e, accettandole, esprimono sensi di gratitudine per il lavoro dai due segretari, organizzativo e amministrativo, svolto per otto anni con tanta competenza ed alacrità. Hanno la ferma fiducia che nella stessa Milano sarà presto risolta la crisi. Al numero prossimo adunque, la notizia di chi avrà l'onore e l'onere di degnamente succedere alla segreteria nazionale uscente.

La Redazione si associa poi cordialissimamente alle felicitazioni espresse in quest'altro comunicato, rinnovando le espressioni della sua simpatia al carissimo amico prof. Poggi.

## Prof. Alfredo Poggi.

La Sezione genovese dell'A.M.I. comunica la nomina a Membro del Consiglio Superiore della Magistratura dell'amico e socio avv. prof. Alfredo Poggi.

La Presidenza e la Direzione nazionale sono liete di inviare all'amico le più vive felicitazioni e fervidi auguri per la futura attività.

# PRESENZA DELL'A.M.I. nelle manifestazioni centenarie...

## BERTINORO

L'A.M.I. ha partecipato alle celebrazioni centenarie risorgimentali firmando il nobile manifesto predisposto dalle associazioni patriottiche. Nella Sala del Popolo, dopo nobili parole e proposte di concrete rievocazioni del 1859 da parte del sindaco Piolanti, l'amico prof. Giovanni Gatti ha eloquentemente ricordato la partecipazione bertinorese coi suoi volontari alle vicende dell'unità nazionale e ha fatto omaggio al Municipio di copie del volume di Luigi Gatti: « Bertinoro nel Risorgimento: un secolo di storia ».

## BRESCIA

Per iniziativa del sindaco, presidente del Comitato Celebrazioni del '59, è stata apposta una corona alla lapide mazziniana sul Broletto: il sindaco ha pronunciato un elevato discorso. Su proposta dell'amico rag. Rubagotti è stata anche rimessa in luce la lapide al medico mazziniano Attilio Tosoni, cui è pure dedicata una via.

La sezione dell'A.M.I. con un manifesta ha protestato contro le speculazioni sabaudiste in occasione delle celebrazioni cinquantanovesche. Ricordiamo che, sulla partecipazione demo-

cratica alla seconda guerra di indipendenza, si sono pure avute due interessanti conferenze, una dell'on. Livio Pivano a cura dell'A.M.I. e altra del prof. Stefano Canzio.

## MASSA MARITTIMA

La partecipazione dei volontari massetani alle guerre risorgimentali è stata degnamente ricordata dall'Amministrazione Comunale e dal Comitato Provinciale Celebrativo di Grosseto. Domenica 31 maggio, al Teatro Mazzini, l'amico Giuseppe Bruni della Direzione Nazionale dell'A.M.I., in occasione dell'assemblea dei mutilati e invalidi, ha appassionatamente rievocato « Tre primavere della patria: 1848 - 1859 - 1915 ».

# ...e nelle celebrazioni internazionali

## MILANO

Nella « Sala Cattaneo » l'on. Tibaldi Chiesa e il comm. Capitini hanno riferito sulla conferenza londinese (23 - 25 giugno) della Associazione Parlamentare Mondiale cui furono delegati. Hanno parlato successivamente il prof. Tramarollo a nome dell'Associazione Mazziniana Italiana e il prof. G. L. Luzzatto membro della W.P.A. Tutti hanno messo in rilievo (e lo ha confermato il dibattito pubblico che vi ha fatto seguito) l'urgenza di conferire all'O.U.N. poteri sovranazionali.

# Mazzini e una valutazione cattolica

A Brescia vige un'amministrazione comunale democristiana. Il sindaco, prof. Ciro Boni, antifascista provato e cattolico militante, quale presidente del Comitato per le Celebrazioni del '59 dominato da nostalgici sabaudisti, ha voluto onorare anche la memoria di Mazzini apponendo una corona alla bella lapide dettata da A. Saffi sul palazzo del Broletto e, nell'occasione, ha pronunciato un discorso: lo pubblichiamo come documento interessante della visione di Mazzini da parte di un cattolico di indubbia buona volontà. Tralasciamo, della traccia, tutta la parte biografica sul Mazzini, per darne la valutazione della sua opera e del suo pensiero, anche se appare qua e là irretita negli schemi usuali della storiografia ufficiale, che però non tutti i cattolici accolgono.

## Azione mazziniana.

Elaborato il suo programma, Mazzini si pose all'opera. La chiarezza dei suoi disegni, la semplicità dell'organizzazione si imposero tra gli esuli e in mezzo alla gioventù italiana con viva forza di convinzione e di penetrazione. Si distese ampiamente la rete delle associazioni mazziniane, il periodico *La Giovine Italia* si propagò clandestinamente in ogni parte della penisola. Fedele al suo metodo, espresso nel motto « pensiero e azione », il Mazzini diffondeva per mezzo di scritti e articoli vari le sue idee, infondeva speranze, suscitava iniziative, svolgeva insomma opera di educazione politica e patriottica, in attesa che il popolo, fattosi maturo, per i suoi nuovi destini, si levasse in piedi, attuando una generale insurrezione.

L'attività dei mazziniani era ostacolata dalle polizie dei vari governi e si doveva necessariamente svolgere in quel segreto, da cui il Mazzini repugnava e che aveva condannato nella Carboneria. Nè, d'altra parte, l'educazione delle masse si poteva compiere nel giro di pochi mesi, sicchè il Mazzini e i suoi si lasciarono trascinare da generosa impazienza a parziali tentativi rivoluzionari: mentre voleva

educare ad insorgere, erano ridotti ad insorgere per poter educare. E i tentativi, privi di base sufficiente, erano destinati a fallire.

Gli insuccessi non toglievano però al Mazzini il coraggio di ripetere senza fine la prova. Egli non aveva quella capacità di adeguarsi alle più varie circostanze, che contrassegna l'opera dello statista realizzatore. Così, persuaso che la rivoluzione doveva avvenire per forza di popolo, egli sdegnava gli aiuti stranieri, che avrebbero falsato la spontaneità del movimento. Sopravvalutava il concorso che il popolo avrebbe dato alla propria rinascita, sottovalutava l'Austria e il Papato, che ancora rappresentavano forze notevoli nel gioco della politica italiana. E sopra tutto non comprese che le speranze italiane avrebbero potuto trovare più facile coronamento, se la direzione del moto fosse stata presa da una monarchia, che si poteva appoggiare ad una tradizione, ad una diplomazia, ad un esercito, ai quadri di una organizzazione politica e amministrativa.

Nonostante questi errori di valutazione il Mazzini esercitò un influsso immenso, non solo su quelli che erano vicini e si modellavano sul suo esempio, ma su quanti, lontani da lui per convinzioni politiche e religiose, o per temperamento, ne ammiravano la drittura e la costanza nell'azione. Molti, sia pur dissenzienti dal suo programma, furono indotti e quasi costretti dalla sua indomabile tenacia e dalla sua gagliarda fede ad interessarsi del problema nazionale e ad impegnarsi nel cercarne la soluzione.

## Il pensiero politico di Mazzini.

Molte nazioni erano oppresse, divise, languenti sotto straniero dominio. A difesa di un ordine così contrario a natura stavano armate le forze della reazione. Sopra tutto l'Austria, col suo carattere di Stato plurinazionale, appariva un anacronismo agli occhi del Mazzini, che ne pronosticava il crollo e antivedeva la primavera delle nazioni restituite a libertà.

L'Italia avrebbe dovuto dare l'esempio facendosi ancora una volta maestra alle genti, forte della sua duplice tradizione, romana e cristiana. La terza Roma libera e democratica, dopo la Roma dei Cesari e la Roma dei Papi, avrebbe irradiato per ogni dove la sua luce, per guidare i popoli verso forme più elevate di vita consociata. La nuova Italia si sarebbe fatta promotrice di una nuova Europa riunita in una federazione di nazioni sorelle.

Ma perchè il popolo italiano si ridestasse, occorreva educarlo politicamente, dargli una vigorosa e chiara coscienza delle finalità nazionali da raggiungere, elevarne il tono di vita spirituale e anche materiale, abituarlo ad apprezzare l'immenso valore degli ideali, il significato morale del sacrificio, la fedeltà all'imperativo del dovere. E Mazzini chiamava a raccolta quanti ancora sentivano ardere nei loro cuori una fiamma di passione patriottica e ancora non s'erano rassegnati a servire: chiamava a raccolta la gioventù, perchè la sapeva più sensibile all'appello ideale, più pura dal contagio dello scetticismo. Per virtù di giovani la patria si sarebbe rigenerata.

Di qui l'idea di una « Giovine Italia », associazione patriottica fondata dal Mazzini a Marsiglia nell'estate del 1831, secondo le idee accarezzate nella solitudine del carcere di Savona. La meta additata alle schiere animose che lo avrebbero seguito era un'Italia una, libera, indipendente, repubblicana.

L'Italia doveva essere una, dalle Alpi alla Sicilia, perchè era un diritto sancito da Dio che le genti accomunate dall'uso di una stessa lingua e da identiche tradizioni di civiltà si

raccogliessero a formare una sola comunità politica; nè per altra via l'Italia avrebbe potuto riacquistare un posto fra le nazioni. Già prima del Mazzini si erano levate voci di poeti, di scrittori, di politici a rivendicare l'unità dell'Italia; ma nessuno al pari di Mazzini insistè su questo punto e lo fece cardine di un programma politico: nessuno quanto Mazzini contribuì a creare negli italiani una coscienza unitaria.

L'Italia doveva essere libera, perchè il popolo potesse compiere la sua evoluzione storica, senza intralci da parte di tirannidi straniere o domestiche. L'Italia doveva essere indipendente, perchè un popolo sottomesso ad altri non è padrone del proprio destino e nella umiliazione avvilita la sua dignità. Nel caso specifico indipendenza significava guerra all'Austria, guerra che avrebbe dovuto maturare per spontanea esplosione di popolo ed essere combattuta e vinta dal popolo con i soli suoi mezzi e col suo sacrificio, senza restare debitore a nessuno.

L'Italia doveva infine essere repubblicana. Il Mazzini era repubblicano per ragioni ideali e per ragioni attinenti alla politica del tempo suo. Egli riteneva che solo attraverso ordinamenti repubblicani potesse esprimersi la volontà del popolo, che era la volontà stessa di Dio: tra Dio e l'umanità non vi poteva essere intermediario né sacerdote né re: il popolo è « solo padrone, solo sovrano ».

*Il pensiero filosofico-religioso del Mazzini.*

C'era nel Mazzini un senso profondo di religiosità. Quando si acclamava alla scienza come a liberatrice dell'uomo da ogni vincolo di fede, egli si levò contro quella « arida, scarna, tri-

stissima menzogna di scienza, ... che chiamano oggi libero pensiero e Ragione ».

Quando si parlava troppo di diritti egli sostenne la precedenza del dovere, perchè « l'uomo non ha diritti dalla natura » se non quello di emanciparsi da ogni ostacolo che gli impedisca il libero compimento dei suoi doveri; e senza rinnegare la solenne proclamazione dei diritti, la integrò con una lucida esposizione dei doveri dell'uomo affermando che « la vita è missione ». Quando si deduceva dalla dottrina materialistica la prevalenza dell'interesse economico, egli, che pur era coraggioso banditore di dottrine sociali, protestò contro chi vedeva nell'uomo nulla più che « una macchina di produzione », ed ebbe parole di scherno contro sistemi, che sostituiscono al progresso dell'umanità « il progresso della cucina dell'umanità ». E affermò nettamente che non vi è « passo importante mosso sulla via del perfezionamento della società umana, che non abbia radici in una forte credenza religiosa ».

Nella fede in Dio, in una Provvidenza che è « intelletto e amore » egli pose il fondamento della morale, trovò il conforto nelle ore dell'abbattimento spirituale, vide la spiegazione della storia, perchè « Dio guida al meglio l'umanità ». In Dio solo collocò la fonte della sovranità: « senza Dio voi, a qualunque sistema vogliate appigliarvi, non potete trovare altra base che la forza cieca, brutale, tirannica »; « il potere civile non è che il mandatario, l'esecutore, quando le sue forze e i tempi concedono, del disegno di Dio ». La meta finale dell'Umanità è « l'armonia progressiva di idee rappresentate con le opere, di pensiero espresso in azione »: devono

essere congiunti « cielo e terra, ideale e reale, infinito e finito ».

La religiosità del Mazzini non significa però adesione al cattolicesimo, al quale rimproverava di essersi legato con « un inerte passato »; e alcune manifestazioni degli uomini della sua età, incapaci di comprendere l'intrinseca forza di rinnovamento della dottrina cattolica, parevano dare ragione al suo aspro giudizio. Al cristianesimo riconobbe il merito di aver affermato la libertà dell'individuo e l'uguaglianza di tutti gli uomini dinnanzi a Dio. Ma lo considerò come una forma già superata della progressiva rivelazione divina, e non mostrò di avvedersi che il messaggio evangelico, ancor prima che messaggio di libertà e di uguaglianza, è messaggio d'amore.

Così a lui parve che Dio si manifestasse all'umanità non già per mezzo di un Messia individuale, ma per mezzo del popolo, « grande, libero, associato in un solo pensiero, in un solo amore », del popolo « infallibile », « iniziatore e Messia »: « Dio è Dio e l'umanità è il suo profeta ». « L'umanità è il verbo vivente di Dio ».

### Comunicato dell'Amministrazione

Un abbonato offre la collezione completa del Pensiero Mazziniano. Se qualche lettore è interessato all'acquisto ce lo scriva; noi lo metteremo in rapporto con l'offerente. (A noi mancano le prime annate, per chi le cercasse).

Le sezioni A.M.I. che non avessero distribuito tutte le copie dei numeri 1, 2, 3, 4 e 6 dell'anno in corso, ci farebbero cosa molto gradita restituendole a noi, chè di tali numeri siamo quasi completamente sprovvisti.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

TOMMOLINI Prof.ssa WANDA  
Via Castelvetro, 7

M I L A N O

## Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA  
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77  
Anno XIV - N. 7

15 Luglio 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

### Note amministrative

#### ABBONATI SOSTENITORI

Gigli ing. Antonio, Torino. (3000)  
Bonaparte Alberto, Pesaro.  
Covi avv. Cesare, Milano.  
Masella ing. Egidio, Milano.  
Rastelli Riccardo, Pesaro.  
Scocchi Angelo, Trieste.  
Sepe Luisa, Anzio (Roma).  
Vanni Armido, Torino.

#### SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 62.950

Genova, Ringraziando Famico  
Primo Graffione per le belle  
fotografie di Künacht:  
Bianco Pompeo 1000  
Garri Luigi 1000  
Gaudranchi Vittorio 1000  
Montanari Mario 500  
L'Arcula, Silveri Antonio, r.a. 500  
S. Arcangelo di Romagna, Bel  
lettini Primo, ricordando il  
prof. Giuseppe Menghi 1000  
Parma, Bottai Alfredo 300  
Bottai Arnaldo 200  
Pelagatti Arnaldo 500  
Famuglia Cassato 500

Roma, D'Angelo Antonio, a ricordo di Giulio Andrea Belloni 1000  
Firenze, Paolini Giuseppe 500  
Forlì, Vespignani Ezio 300

a riportare L. 71.250

### LIBRERIA dell'A.M.I.

Genova - Via Lomellini, 11

ARDAU G. - Giuseppe Mazzini - Ed. Ceschina, Milano, 1946. L. 450  
ARDAU G. - Carlo Pisacane. Il primo banditore del Socialismo. - Ed. Ceschina, Milano L. 600  
ARRIGONI G. - Un carteggio inedito di Giuseppe Lamberti (1837-1847). L. 400  
ARRIGONI G. - Il suicidio nei Foscolo - Impronta, Torino, 1951. L. 400  
BACCINO R. - Contributo alla Storia della Resistenza di Genova. L. 800  
BANDINI BUTI A. - La Madre di Mazzini - Ed. A.M.I., 1955. L. 100  
BANDINI BUTI A. - Idee politico-sociali di Giuseppe Mazzini. L. 60  
BANDINI BUTI A. - Mia moglie. - Ed. Argo, Milano, 1927. L. 500  
SWINBURNE C. A. - Ode a Mazzini. Trad. di N. Baccetti. L. 100  
BARTOLINI E. - Il padre della Giovine Italia. Giuseppe Mazzini (per la gioventù). L. 250

BELLONI G. A. - Maurizio Quadrio (1800-1876). - Ed. Crescenti. L. 100  
BELLONI G. A. - Carlo Cattaneo (con ritratto). L. P. M. L. 200  
BENVENUTI G. - Tramonto di un Apostolo. (Ultimi anni e morte di Giuseppe Mazzini). Prefazione E. Michel. - Pisa, 1934. L. 600  
BERGMANN G. - Stato regionale, a cura di G. Tramarollo. - Ed. A.M.I., 1958. L. 200  
BONESCHI M. - Le libertà locali. - Ed. Rosa e Ballo, Milano, 1946. L. 600  
BORTOLOTTI G. - Organizzazione della Repubblica. - Roma, 1946. L. 200  
NOLDE B. - Sotto il regno di Lenin. - Firenze, 1920. L. 100  
BORSA M. - La cascina sul Po. - Libreria Ed. Milanese, 1945. L. 350  
BOVIO G. - Il Secolo Nuovo. Scritti e discorsi politici e sociali. L. 600  
CATTANEO C. - La città. - Ed. Bompiani, Milano, 1949. L. 250  
MAZZINI G. - Zibaldone Pisano, a cura di R. Carmignani. - Ed. Domus Mazz., Pisa, 1955. L. 800  
MAZZINI G. - Lettere consolatorie, a cura di R. Carmignani. - Pisa, 1956. L. 1000  
MAZZINI G. - Pensieri, a cura di M. Calabretti. - Ed. Poligrafica, Siena, 1948. L. 1200  
BANDINI BUTI A. - Il pensiero di Mazzini. - Ed. A.M.I., 1959. L. 100

Un sindacalista mazziniano: Alceste De Ambris. Prof. G. Chiostergi. - Ed. A.M.I., L. 200  
LIMENTANI U. - L'attività letteraria di Giuseppe Mazzini. - Torino, L. 400  
SPINELLI O. - Mazzini e la cooperazione. - Ed. Domus Mazziniana, Pisa, 1956. L. 500  
MAZZINI G. - I Fratelli Bandiera, con 6 appendici storico-illustrative. L. 50  
MAZZINI J. - Des Intérêts et des Principes. - Ed. A.M.I., rilegato L. 350 brochure L. 200  
GRIFFITH G. O. - Mazzini yesterday and to-morrow. - Ed. A.M.I., rilegato L. 350 brochure L. 200  
MAZZINI G. - Demokratio (in Esperanto). - Genova, 1922. L. 10  
MAZZINI G. - Devo di la Homo (in Esperanto). - Genova, 1922. L. 100  
MAZZINI G. - Doveri dell'Uomo. - Ed. di lusso rilegato L. 250  
MAZZINI G. - Doveri dell'Uomo. L. 100 per altre 20 copie sconto 50%  
MACAGGI G. - La vita e il pensiero di Antonio Pellegrini. L. 50  
MARMIROLI E. - Lamberti. - Ed. Garzanti, Milano, 1949. L. 100

LEONARDO GRANDI, direttore responsabile  
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore  
Iscritto al n. 345 del Registro  
STABILIMENTO EDITORIALE TORINO - VICARVENTERO 50